

4 domande a...

Enzo Amendola

**«Cosentino?
La Campania
è sua. Caldoro
è sotto tutela»**

Cosentino ha detto che ora avrà più tempo per occuparsi della Campania: più che una dichiarazione, è una minaccia. Fossi Caldoro, mi fischierebbero le orecchie». A Napoli l'afa stordisce ma Enzo Amendola, segretario del Pd campano, si mantiene freddo. I cortocircuiti del centrodestra fanno precipitare la Campania e lui, impegnato da nove mesi a tenere a bada un partito irrequieto un risultato l'ha già ottenuto: stop alle divisioni.

Perché la Campania è così appetibile?

«Per la spesa pubblica. La Sanità, l'ambiente, i fondi Ue sono torte gigantesche. Caldoro deve dirci chi gestirà il flusso di risorse. Io vorrei essere tranquillizzato. La P3 aveva rapporti con il clan Sarno. Di Cosentino si sa abbastanza. Oggi leggo che Pasquale Lombardi, irpino, era nel consorzio rifiuti di Caserta gestito dai fratelli Orsi per conto dei casalesi. E poi, Sica? La sua sostituzione è un terremoto politico. Caldoro batte un colpo. In consiglio, lunedì».

Lo farà?

«Ne dubito. Avrebbe dovuto dire a Berlusconi: o io o Cosentino e non l'ha fatto, accettando la tutela dell'ex sottosegretario. Il gruppo Pdl alla Regione è in mano a Cosentino, idem le 5 Province. Tutto in un quadro dove regnano infiltrazioni camorristiche».

Ma Caldoro non può rispondere di tutto...

«Ognuno faccia la propria parte. Caldoro deve dire da che parte sta. Finora la giunta ha adottato provvedimenti che acuiscono la crisi economica e sociale. Un esempio: ha revocato il credito d'imposta regionale, segando le gambe a centinaia di nuove iniziative imprenditoriali proprio mentre il numero dei cassintegrati cresce in maniera esponenziale. Finanche i sordomuti oggi faranno sciopero».

Lei è molto amico di De Mita, che fa parte della maggioranza.

«Ma come ha fatto a passare da Berlinguer a Cosentino? La posizione Udc è imbarazzante: a Roma erano pronti a votargli la sfiducia, in Campania governano con l'ex sottosegretario. Un equivoco che, spero, Ciriacò chiarirà presto». **MASSIMILIANO AMATO**



Un manifesto pro Cosentino apparso ieri a Napoli

Governo di transizione senza Berlusconi

Il Pd rilancia la proposta D'Alema

Fa discutere la proposta di un esecutivo di transizione con un nuovo premier che Massimo D'Alema ha affidato al Corriere. Sarebbe il modo di far uscire il paese da una crisi che «richiede un salto di qualità politica».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

In una delle giornate più difficili che Berlusconi si è trovato ad affrontare da quando è al governo, Massimo D'Alema affida al Corriere della Sera la sua riflessione sul bilancio fallimentare di un esecutivo che «pone il Paese in una condizione d'emergenza». Da qui l'invito «a tutte le forze

politiche» di un'assunzione di responsabilità «senza scorciatoie». E' una situazione dalla quale non si esce «attraverso una soluzione giudiziaria, come può immaginare una certa parte dell'opposizione» oppure «attraverso una campagna moralista e giustizialista». Bisogna fare un salto di qualità politica ma «è escluso possa farlo Berlusconi» la cui «parabola politica è finita». E, quindi, c'è bisogno di «un nuovo patto per la crescita» come negli anni 90 che porti ad un governo di transizione che lavori su obiettivi precisi come «la legge elettorale e la realizzazione di un compromesso ragionevole tra nord e sud in materia di federalismo». Argomento, quest'ultimo, che sta molto al cuore alla Lega e che sarebbe stato uno dei

temi, con relativo impegno per l'attuazione, al centro dell'incontro nei giorni scorsi tra il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani e Umberto Bossi. Passerà ancora una volta per la Lega la possibile crisi del governo Berlusconi? Bossi ieri sera, lasciando la Camera, si è affrettato a dire «ma quali larghe intese... Ci siamo noi e Berlusconi: siamo partiti in un modo e continuiamo così». Ma l'argomento federalismo non può restare fuori dall'agenda di un'opposizione che intende impegnarsi su possibili scenari futuri.

LE REAZIONI

«Siamo pronti a dare il nostro contributo ad una fase di passaggio, di superamento di questi anni di berlusconismo» ha detto Bersani, ricordando che «oggi il tema è che le forze più responsabili della maggioranza si rendano conto che non c'è un governo con in mano la situazione». Anche Dario Franceschini, leader della minoranza Pd, ha mostrato di condividere la proposta di D'Alema «largamente condivisa nel partito» anche se un governo di transizione non «deve mettere in discussione il bipolarismo che è e re-

Di Pietro attacca

Per l'ex pm «immorale scegliere strade diverse dalle elezioni»

sta una nostra priorità». «Se ci venisse chiesto dal Capo dello Stato di partecipare ad un governo che definirei di «salute pubblica», il Pd, che è un partito responsabile a cui sta a cuore l'interesse generale, mentre lavora all'alternativa potrà valutarlo con attenzione». Così Rosy Bindi. Nel Pd freddi sulla proposta si sono mostrati Pippo Civati e Debora Seracchiani. Per Arturo Parisi quella di D'Alema è «la ricetta di sempre».

Per Pier Ferdinando Casini «c'è modo e modo di fare opposizione: si può fare testimonianza politica, che è destinata a non incidere, oppure lavorare per favorire i processi politici» ma è evidente che «non tutti nel Pd vogliono stare in panchina». Francesco Rutelli, leader dell'Abi, non vede vicina la fine del governo. «Forse tra un anno al fine di un lento processo di logoramento che porterà al collasso per mano della Lega. A quel punto potrebbe esserci un «governo del presidente» che dovrebbe affrontare innanzitutto il tema della legge elettorale». Antonio Di Pietro, come prevedibile, non ci sta: «Le larghe intese se le facessero loro, i cambia bandiera della maggioranza e la parte finta dell'opposizione». ♦